

pende dal Governo, rimaneva da svolgere il programma scientifico al quale era unicamente diretta la spedizione.

Compito pietoso di essa era anche quello di visitare la tomba e trasportare, possibilmente, nel Regno i resti mortali del principe Eugenio Ruspoli caduto vittima di un accidente di caccia negli Amara Burgi.

La spedizione aveva lasciato Brava nel Benadir il 12 ottobre 1895, aveva raggiunto Lug il 18 novembre, vi aveva fondato la stazione commerciale sotto gli ordini del capitano Ferrandi, e ne era partita il 27 dicembre con 180 uomini di scorta, proseguendo lungo il Ganane e il Gaua.

La Società geografica aveva a varie riprese ricevuto dirette buone notizie dalla spedizione. Le ultime, in data di Sancurar (alto Daua) 22 febbraio 1896, le erano pervenute nel giugno, quando essa aveva, fin dal marzo, provveduto ad informare il capitano Böttogo dei tristi casi dell'Eritrea con un corriere rapido che, giunto a Lug nel maggio, era stato subito fatto proseguire per raggiungere la spedizione.

Intanto, informazioni indirette da Lug (agosto 1896) e da Zanzibar (ottobre 1896) recavano che la spedizione era a sud del lago Rodolfo sulla via del ritorno. Questo ritardando, si cercò di averne spiegazione per mezzo delle autorità coloniali britanniche, germaniche e dello Stato del Congo. E mentre, nell'aprile scorso, giungeva da Kisimaio e da Londra la conferma che la spedizione procedeva verso la costa dell'Oceano indiano, un telegramma del maggiore Nerazzini del 23 aprile scorso ci dava il triste annuncio (in seguito ad una lettera di Menelich alle notizie arretrate dalla quale, per quanto ripugna al nostro cuore di chiudersi alla speranza, non si può ragionevolmente negar fede) che la spedizione aveva avuto un conflitto alla frontiera etiopica verso il Baro: il capitano Vittorio Böttogo era caduto, due altri italiani erano prigionieri. Del quarto italiano facente parte della spedizione nessuna notizia.

Questi i fatti, in base alle informazioni incomplete che finora ci sono pervenute. Riserviamo il giudizio su di essi al tempo in cui avremo gli elementi necessari per rendercene conto.

Il Governo ha intanto dato opportune istruzioni al maggiore Nerazzini, interessan-

dolo alla sorte dei superstiti, anche per il ricupero, se possibile, del materiale della spedizione.

È in noi grande il rimpianto per la perdita di un valoroso esploratore come era Vittorio Böttogo, e forte il desiderio che, in tanta iattura, non sia almeno andata perduta alla scienza l'opera della spedizione.

Sono certo che la Camera dividerà il profondo rammarico del Governo per l'annuncio della perdita del capitano Böttogo, di questa generosa e nobile figura di soldato e d'esploratore che con tanta perseveranza ed ardire e con una abnegazione giunta fino al sacrificio della vita, inseguì per lunghi anni l'altissimo ideale che venisse risolto per opera d'italiani il più arduo problema geografico che ancora serbi il continente africano, ed ora s'annunzia caduto vittima del grande amore che portava alla scienza e alla patria. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Oliva.

Oliva. Il collega Bocchialini ed io abbiamo creduto di richiamare l'attenzione della Camera sopra un tragico avvenimento che se ha destato tanta onda di compianto e di commozione in tutta Italia, ha particolarmente ferito la città che abbiamo l'onore di rappresentare; la città di Parma che si gloria di aver dato i natali all'eroe sfortunato caduto nel fiore degli anni e mentre gli sorrideva un luminoso avvenire. Non posso dire che le parole del sotto-segretario di Stato per gli affari esteri mi abbiano soddisfatto, poichè la parola soddisfazione suonerebbe troppo amara in mezzo a tanto e così legittimo cordoglio.

Dirò solo che prendo atto delle assicurazioni del Governo; e faccio voti che i superstiti della sventurata spedizione, iniziata con tanto fervore di speranze, e da cui non poco avevano ragione di ripromettersi la scienza e la civiltà, possano presto rivedere il suolo della patria.

Quando si discuterà il problema della politica coloniale anche questo tristissimo episodio potrà degnamente essere discusso, e si vedrà allora se si sia fatta opera per ottenere che la crudele offesa recata alla nazione non cada in una di quelle dimenticanze, troppo poco onorevoli per noi e troppo frequenti nella nostra storia contemporanea.

Io credo d'interpetrare il sentimento della Camera, inviando da questo banco una pa-